

ASSESSORE VENETO: «RAI PREFERISCE I SERIAL KILLER ALLA CLASSICA»

Alle una di stanotte Raitre trasmette il concerto registrato a maggio a Vicenza da Claudio Scimone con i Solisti Veneti e l'assessore alla cultura del Veneto Ermanno Serrajotto attacca: «Forse per entrare nella fasce di maggior ascolto bisogna che le trasmissioni abbiano un valore culturale uguale a zero, tipo *L'isola dei famosi*. Chi elabora i palinsesti Rai probabilmente ritiene più importante l'intervento di un serial killer (si riferisce all'intervista di tempo fa di Bonolis a Bilancia ndr) piuttosto che uno dei più apprezzati complessi musicali. Per una tv pubblica, che non può guardare solo all'audience, è inconcepibile».

ABBADO VA DA COFFERATI E SOGNA TUTTA BOLOGNA PIENA DI MUSICA

Andrea Carugati

Bologna accoglie a braccia aperte Claudio Abbado, che è tornato a dirigere in città dopo dieci anni, martedì sera all'auditorium Manzoni. Un ritorno in grande stile, un quarto d'ora di ovazioni e un lancio di fiori fino a ricoprire il palco. Il concerto con la Mahler Chamber Orchestra è stato solo l'antipasto di quello che succederà a partire da novembre, quando vedrà la luce la nuova creatura bolognese di Abbado: l'orchestra Mozart, che nasce da un progetto europeo, «European Mozart Ways», per il 250° anniversario della nascita di Amadeus. Ad accogliere Abbado, ieri a palazzo d'Accursio, c'era una sala piena di gente: sul palco, accanto a lui, anche il sindaco Sergio Cofferati e l'assessore alla cultura Angelo Guglielmi. «Sono molto contento del rapporto che si sta costruendo tra Abbado e Bologna» ha detto il

sindaco, ricordando che questa presenza rappresenta un ingrediente fondamentale per immaginare «una straordinaria stagione per la cultura bolognese». Di Abbado Cofferati ha detto di apprezzare «i tanti consigli che è capace di darci, non solo sulla cultura o sulla musica ma anche sul traffico e sull'ambiente». «Mi colpisce la sua curiosità, l'attenzione per le condizioni di vita dei bolognesi, un senso civico che non si esaurisce nella funzione altissima dell'intellettuale». Cofferati ha citato l'esempio di Ferrara, che per prima ha accolto il rientro di Abbado in Italia, e ha ribadito che proprio sulla produzione di cultura Bologna si impegnerà nel corso dei prossimi anni.

Il musicista, dal canto suo, ha annunciato l'intenzione di diffondere la musica in tutta la città, anche al di fuori

degli spazi «normali». «Vorremmo portare i concerti agli universitari, ai carcerati, ai bisognosi», ha detto. Un concetto ripreso da Guglielmi, che ha definito «protettiva e rassicurante» la presenza in città del maestro: «Non basta coinvolgere il pubblico abituale dei concerti: vogliamo portare la musica a tutta la città, individuando i luoghi adatti, come alcune chiese o spazi all'aperto». Quanto al repertorio, Abbado ha precisato che «i primi programmi saranno legati a Mozart, con l'esecuzione di tutte le serenate». Ma ci sarà spazio anche ad altri autori del '7-800 e al Novecento. Nell'Orchestra Mozart ci saranno «musicisti di tutte le nazioni perché per me non esistono stranieri», circa quaranta, accumulati «dalla gioia di fare musica insieme, senza alcun limite di sindacato o di orario». I giovani musicisti, che saranno affian-

cati «colleghi» di fama internazionale come Giuliano Carmignola e Danusha Waskiewicz (già prima viola dei Berliner), sono stati selezionati da Claire Gibault (che sarà direttore assistente della nuova orchestra), che ha ricordato la loro giovane età, citando ad esempio due fratelli di 17 e 19 anni, che suonano l'oboe e la tromba. Il complimento più bello per Abbado è arrivato da Carlo Maria Badini, ispiratore del progetto di cui sarà anche vicepresidente: «Abbiamo trovato un nuovo padre Martini (colui che comprese il genio dell'ancora giovanissimo compositore salisburghese quando fece l'esame per entrare all'Accademia bolognese, ndr), un altissimo e autorevole punto di riferimento». Il debutto della Mozart è per il 4 novembre, sempre al Manzoni, con un repertorio che comprende Mozart e Beethoven.

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Fino a mimare con la sua giacca l'immagine del velo che le due ragazze si sono tolte dalla testa al momento del rilascio e che è stata immortalata dalle telecamere di tutto il mondo. Anche questo Roberto Benigni mima due volte: «Quando hanno alzato il velo è stato come rivedere il cielo stellato - dice mentre si toglie la giacca dal capo -. È stato un gesto bellissimo che ha trasformato un incubo in un sogno e che rimarrà per sempre nella nostra memoria».

Correndo da una sedia all'altra, da una telecamera ad un microfono Roberto Benigni si è offerto ieri alla stampa, sgambettante come al solito, per una visita del suo nuovo set, «blindatissimo» anch'esso come al solito. Il luogo è l'Auditorium romano di Renzo Piano e nella cavea la banda dei carabinieri suona - su musiche dell'inseparabile Nicola Piovani - allegri motivi destinati a fare da colonna sonora al primo incontro dei due protagonisti: Roberto Benigni, nei panni del poeta Attilio e Nicoletta Braschi in quelli di Vittoria, la sua amata che, stavolta però, non corrisponde minimamente la passione dell'uomo. Questo non è che l'incipit, poiché *La tigre e la neve*, scritto ancora una volta da Benigni con Vincenzo Cerami, è un film che attraverso la figura del poeta arriva a raccontarci della guerra in Iraq, con tanto di ricostruzioni di battaglie, armi, truppe Usa, inglesi e persino - racconta lo stesso regista - riferimenti diretti a Bush e Berlusconi, «ma senza fare nomi».

La voglia di questo film, infatti, dice Benigni, viene proprio da qui. Da questa sorta di volontà di «neutralizzare» l'orrore della guerra attraverso le «armi della poesia». Così come fece già col film sull'Olocausto che gli fruttò la gloria planetaria. «Se *La vita è bella* - in onda stasera alle 21 su Raiuno - era un inno alla vita, *La tigre e la neve* è un salto fino a Sirio», conferma il regista. Il «salto», l'entusiasmo, la gioia sono, infatti, la «materia prima» di cui è costituito

Scritto con Cerami, il film ricostruisce battaglie e, pur senza fare i nomi, i riferimenti a Bush e Berlusconi li ha eccome

”

Maria Grazia Gregori

Benigni strabocca d'entusiasmo: a Roma presenta il set del suo film «La tigre e la neve» dove interpreta un poeta innamorato della vita e di Nicoletta Braschi che scova la poesia anche nei lampadari e finisce in Iraq «dove c'è una guerra insensata» Ma Roberto è felice anche per la liberazione delle due Simone

Grottesco, ironico, il cantante guida figlio e quattro attori nello spettacolo contro la nostra società a misura di scemenze «La storia del mago»

Ragazzi, Jannacci è un mago anche a teatro

La storia del mago, interpretata da quattro attori del suo gruppo costituitosi attorno al «Borgia umana», il locale che per più di dieci anni, con sprezzo del pericolo finanziario, Jannacci ha gestito in pieno centro a Milano vicino alla mitica sede, quella di via Rovello, del Piccolo Teatro. La «banda dei quattro» è composta da Andrea Bove, Enzo Limardi, Egidia Bruno, Osvaldo Ardenghi e per loro il maestro-drammaturgo-regista ha costruito un testo alla sua maniera: squinternato, improbabile, grottesco, ironico. Non è una fuga dalla realtà, però, perché la realtà apparentemente fuori dalla porta entra con prepotenza dalla finestra. Con tutti i nemici di sempre di Jannacci: il cervello portato all'ammasso, la società trasformata in tanti polli, d'allevamento come direbbe il suo grande

Strehler batte Montanelli ma in una causa postuma

MILANO Se in vita avete una causa pluriennale in corso in tribunale, non disperate: potreste vincerla dopo la morte (con risarcimento alla memoria e agli eredi). Talvolta anche contro qualcuno già defunto. Giorgio Strehler ha vinto una causa dopo la morte contro un altro illustre defunto, Indro Montanelli. Il regista fondatore del Piccolo Teatro, morto nel 1997, citò in giudizio lo scrittore Luigi Lunari e la Società europea di edizioni, oltre a Montanelli all'epoca direttore del Giornale, ritenendosi diffamato dall'articolo uscito sul quotidiano il 25 settembre 1992 «Regioni: corsi fantasma. Coinvolto il Piccolo». Il processo si è concluso solo ora. Il giudice Gabriella Solari ha ritenuto Lunari e la Società Europea di Edizioni responsabili di diffamazione e dovranno pagare agli eredi di Strehler 5 mila euro (oltre alle spese di giudizio fissate in 3.500 euro) ma ha rigettato la richiesta di risarcimento richiesta che, allora, fu di due miliardi di lire.

amico Giorgio Gaber, i persuasori occulti, la scemenza mediatica, la scontentezza per una politica senza ideali, chi salendo su di un podio dall'alto dei tacchetti degli stivali pittoreschi in guerra. E le veline, la Fattoria, il Grande Fratello e Cocuzza che da Radio popolare è arrivato alla *Vita in diretta*, il mondo diviso fra ricchi e poveri (come dice la celebre canzone sui figli degli operai, quelli degli impiegati e degli industriali così diversi fra di loro... Dario Fo insegna). Basta maghi, dunque: ne abbiamo abbastanza delle false sirene e di un mondo di cartapesta colorata e la vita «è un viaggio sperimentale che noi facciamo involontariamente e in maniera del tutto approssimativa».

La storia del mago porta in scena quattro personaggi: l'uomo che cerca in ogni modo

to il protagonista. «Un poeta che è l'emblema stesso della vita - spiega -, che ama persino ogni più piccolo granello di sabbia e che scova la poesia anche in un lampadario». Un personaggio al quale Benigni aveva pensato da tempo e

che, di «fronte allo scoppio di questa guerra insensata», ha trovato naturale inserire nel racconto di *La tigre e la neve*. «A questo film pensavo da due anni - racconta Benigni - poi nel marzo del 2003 con l'inizio del conflitto mi sono deciso: questa guerra ormai è entrata a far parte dei nostri incubi, sconvolgendo le nostre vite. E sempre di più è chiaro che nessun massacro può fermare un massacro. Allora mi sono detto: cosa c'è di meglio di una commedia per raccontarla? Il personaggio del poeta ci andava benissimo, così è finito in Iraq, dove grazie alla sua poesia riuscirà a far nascere la vita», in compagnia di un altro grande poeta arabo che avrà il volto insolito di Jean Reno.

Roberto Benigni, infatti, si dice convinto che di fronte all'orrore delle guerre, «la più antica passione dell'uomo», ognuno di noi può fare qualcosa. «Ciascuno - prosegue - deve continuare a fare quello per cui è chiamato. Mio padre, per esempio, era un contadino e sapeva far crescere bene le zucchine. Io faccio il regista e cerco di continuare a fare film al meglio». Poiché - prosegue - «alla base del mio lavoro c'è prima di tutto l'istinto della bellezza e della vita», quello stesso istinto cioè che l'ha spinto, come più volte aveva spiegato allora, a portare sul grande schermo il suo *Pinochio*, meno fortunato degli altri film e sottoposto al fuoco incrociato delle polemiche per via della distribuzione Medusa - braccio cinematografico del premier -, subentrata in corsa a Cecchi Gori. Fatto sta che per il momento *La tigre e la neve*, la cui uscita è prevista intorno ad ottobre 2005, non ha ancora una distribuzione, come spiega Nicoletta Braschi in veste di produttrice - insieme ad Elda Ferri - sottolineando che «le richieste dei distributori sono molte e ci dispiace non poterle soddisfare tutte».

Gabriella Gallozzi

«Quando le ragazze hanno alzato il velo ho visto il cielo stellato - dice Roberto - E se «La vita è bella» era un inno alla vita, questo film è un salto fino a Sirio»

”

di essere visto, perché chi non appare (in televisione o giù di lì), non esiste; la ragazza che si cerca guardandosi nello specchio; l'uomo a cui crescono i capelli in gola; un ex scafista trasformato in un organizzatore pescaceo e il Principe che arriva sull'onda del *Tannhauser* di Wagner e su alti corturni e che deve scegliere chi entrerà a far parte di questo circo mediatico. Ma dentro questo slabbrato, fantomatico universo, in un tempo sospeso che si coagula in una divertentissima, improbabile predica e in un'altrettanto improbabile confessione condotta da un falso prete un po' squinternato (di gran lunga la parte migliore dello spettacolo) ecco che prepotentemente entra la realtà della guerra e l'impegno civile si rivela dietro lo sberleffo. Costruito su due tempi *La storia del mago*, vademecum del Jannacci pensiero ma anche della sua poesia quotidiana che rifugge dalla logica imbalsamata, è pensato generosamente attorno ai quattro, bravi interpreti, che hanno tutto lo spazio per mettersi in luce. Ma quando sentiamo la voce di Jannacci che canta la canzone che dà il titolo allo spettacolo, beh è tutta un'altra cosa.